660005_Booklet 1 9/7/20 10:47 AM

Baruffe Amorose del Settecento

Alessandro Scarlatti
Palandrana e Zamberlucco

Anonimo sec. XVIII
Selvaggia e Dameta

Cappella Musicale di San Giacomo Maggiore in Bologna · Roberto Cascio

TACTUS

660005_Booklet 2 9/7/20 10:47 AM

Tactus

Termine latino con il quale, in epoca rinascimentale, si indicava quella che oggi è detta «battuta».
The Renaissance Latin term for what is now called a measure.

℗ 2020
Tactus s.a.s. di Gian Enzo Rossi & C.
www.tactus.it

In copertina / *Cover*:
Gaspare Traversi (1722-1770), *la seduta di posa*, 1754.

Un sentito ringraziamento a / *Many thanks to*
Assessorato alla Cultura del Comune di Sala Bolognese · Scuola di Scenografia dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna · Angela Barilli · Mario Brattella · Mariangela Senesi · Padre Domenico Vittorini e comunità del Convento di San Giacomo Maggiore · Comunità dei Servi di Maria dell'Eremo di Ronzano, Bologna · Anna Maria Oscarino · Enrico Manelli · Jodi Magazzo · Fabio Mori Marcello Morresi · Marco Muzzati · Chiara Sirk · Antonio Storelli

Gli *Intermezzi fra Palandrana e Zamberlucco* di Alessandro Scarlatti contenuti in questo CD sono la ristampa dell'edizione del 2001 (TC.661908) avvenuta in prima registrazione mondiale, a cura del Fortuna Ensemble che, a seguito del ritrovamento della partitura da parte di Roberto Cascio, ne curò la prima stesura in edizione moderna.

Sound engineer, editing: Antonio Verderi (tracks 4-5), Giuseppe Monari (tracks 1-3)
Mastering: Giuseppe Monari · English translation: Marta Innocenti
L'editore è a disposizione degli aventi diritto

Nel v volume del ms. 646 della Biblioteca Universitaria di Bologna, dopo la partitura del *Carlo d'Alemagna. Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro di S. Bartolomeo nel Carnevale dell'anno 1716. Dedicato all'ill. sig. Conte Leopoldo di Daun*, si trovano i tre *Intermezzi fra Palandrana vecchia vedova e Zamberlucco giovine da bravo, musica del cav. Alessandro Scarlatti, primo maestro della reale cappella*. Il manoscritto fa parte di un fondo librario di 4769 pezzi, donato, con atto testamentario stilato a Venezia nel 1749, dal nobile bolognese Conte Francesco Maria Zambeccari, all'Istituto delle Scienze di Bologna, oggi Università degli Studi. Il conte Francesco Maria, dopo aver rinunciato alla carriera ecclesiastica, poco più che ventenne, nel 1702, a Roma, venne prescelto dal Cardinale Grimani come cavallerizzo. Qualche anno dopo l'alto prelato fu nominato vicerè di Napoli. In virtù della qualifica di cavallerizzo, il giovane conte godeva di una serie di privilegi, tra cui quello di poter accedere liberamente ai teatri della città. Inizia così un'assidua frequentazione dell'ambiente teatrale musicale, testimoniato da una grande quantità di lettere spedite e ricevute, in particolare col fratello Alessandro, rimasto a Bologna. In queste, i due fratelli, dandosi del «lei», si scambiavano notizie e informazioni sulle rappresentazioni, sulla qualità delle esecuzioni di cantanti e orchestre, sul gradimento del pubblico, su mode e tendenze, su vizi e virtù di canterini, musicisti e impresari. Si citano fatti e circostanze, si esprimono giudizi e commenti, si raccontano aneddoti e pettegolezzi. In una lettera datata 15 settembre 1711 Francesco manifesta il desiderio di avere copia di una partitura dell'opera, da aggiungere alla sua già abbondante collezione:

> Intendo che mi dite essere riuscita l'opera di Reggio […] e circa l'opera vi prego quando vi capitano se le tenete voi prenderne un duplicato per me e tenerle a Bologna, che le prenderò la prima volta che ci vengo, mentre ho gusto d'averne, e ne avrò già vicine a mille [...].

In un'altra del 7 gennaio del 1716: «Non scrivo di più perché voglio calare a basso a sentire la prima prova del Carlo d'Alemagna, che sarà la quarta opera e la compone Scarlatti».

Possiamo quindi bene immaginare che quella stessa sera potessero anche provare gli intermezzi di Palandrana e Zamberlucco. In una lettera del 16 aprile 1709 parla direttamente di Scarlatti, in termini sicuramente inaspettati:

> Scarlatti, quale ha fatta l'ultima opera [*Il trionfo del Valore*, oratorio eseguito il 19 marzo del 1709], che non è stata piaciuta niente; onde s'avrà sempre la noiosità di sentirlo lui. Esso è un grand'uomo, e per essere così buono, riesce cattivo perché le composizioni sue sono difficilissime e cose da stanza, che in teatro non riescono, in primis chi s'intende di contrapunto le stimerà; ma in un'udienza d'un teatro di mille persone, non ve ne sono che venti che l'intendono, e gli altri non sentendo robba allegra e teatrale s'annojano. Poi essendo robba tanto difficile, il musico che deve starci attentissimo per non fallare, non ha libertà di potere gestire, a modo suo e troppo si stanca; onde universalmente il suo stile per teatro non è gradito, che vi vuole robba allegra e saltarelli, come fanno a Venezia.

Per quanto riguarda l'intermezzo, si sono identificate diverse esecuzioni, all'interno anche di altre opere, composte da diversi autori, in un arco di periodo che va dal 1709 al 1723. Il titolo dell'intermezzo riporta spesso delle piccole varianti, così come il testo che a volte si presenta con arie mutate o con piccole alterazioni che tendevano ad attualizzare il contesto di esecuzione (es. nell'edizione veneziana del Teatro San Cassano del 1709, nell'intermezzo primo nel punto in cui Zamberlucco fa magnificienza dei suoi viaggi è detto «Mestre e Fusina», mentre nell'edizione napoletana del 1716 è detto «Massa e Resina»).

* * *

Dalla Biblioteca Estense proviene l'intermezzo manoscritto in due parti, *Selvaggia e Dameta.* L'operina è per Alto, Basso, 3 strumenti e Basso continuo. È una storia di gelosie, di ripicche, di inganni e litigi. I personaggi apparenti sono tre: il vecchio pastore Dameta, Selvaggia, la sua giovane compagna e Madama del Inchiostro (che altro non è che il

travestimento che Selvaggia adotta per mettere a nudo le contraddizioni del geloso Dameta). Il quarto personaggio, ma questa volta non apparente, è il pastorello Aminta, che rivolge i suoi corteggiamenti amorosi a Selvaggia che, facendo mostra di non disdegnare le attenzioni del garzoncello, scatena l'iraconda gelosia del vecchio Dameta. La prima parte dell'intermezzo, articolata in un lungo recitativo e un solo duetto finale (un'aria in due sezioni con il da capo - ABA -con un breve intervento degli strumenti definito «Rittornello», a conclusione della parte A) termina con un piagnucoloso Dameta che lamenta come «in questo secolo senza rossore vive ogni femmina in libertà» (con un chiaro riferimento a quella pratica della civetteria e della licenziosità dei costumi che tanto teatro del settecento portò in scena). Alla lamentosità del vecchio, Selvaggia, con grande sicumera, risponde che «nel nostro secolo aver più amanti già è cosa solita e ognuno lo fà».

L' intermezzo secondo inizia con un recitativo nel quale Selvaggia decide di voler mettere alla prova la fedeltà di Dameta. Si traveste così da quella che Dameta chiamerà Madama del Inchiostro: una misteriosa donna, coperta da un velo nero, messaggera d'amore e di fiori di altra donna invaghita dalla bellezza e leggiadria dell'anziano pastore. Dameta cade nella trappola, svelando la fragilità di quella moralità che rinfacciava a Selvaggia. Inizia così un litigioso battibecco che tra recitativi e arie approda al duetto finale (strutturato come quello che chiude il primo intermezzo). Il ribaltamento di situazioni che avviene tra l'apertura e la chiusura della commediola in musica, l' arguzia degli espedienti, il vivace e sanguigno scambio di battute, il motteggiare, il ricorrere a citazioni quasi proverbiali, l'attualizzazione a vizi e virtù del settecento di quella che invece può ben facilmente essere intesa come una scena pastorale arcadica, accresce quel senso di ironia e di comicità che senz'altro inquadrano nel genere buffo questo elegante intermezzo.

Non si ha notizia né dell'autore né dell'opera nella quale questo componimento poteva essere inserito. Elisabeth Reisinger (fortunatamente da me incontrata nella sala della Biblioteca) e il suo collega John Wilson, dell'Università di Vienna, segnalano una citazione del titolo, senza ulteriori indicazioni, in un inventario del 1784 della libreria della musica di

corte di Bonn. Interessante è anche la presenza a Dresda di una partitura di *Dameta e Selvaggia*, come estratto di *Scene buffe della Dafni* di Alessandro Scarlatti (una favola boschereccia in tre atti, su libretto del 1700 di Francesco Maria Paglia). I libretti delle due composizioni, tranne una manciata di versi, sono altra cosa l'uno dall'altro, così come le musiche. La versione estense è per alto e basso mentre quella di Dresda è per voce di canto e basso. La piccola partitura del *Selvaggia e Dameta* dalla *Dafni* di Scarlatti è un estratto di scene buffe poste all'interno degli atti che servivano ad alleggerire la trama alta (e spesso, gravosa) dei drammi musicali o come in questo caso della favola boschereccia (il frontespizio però riporta in corsivo l'annotazione «Dramma del Paglia»). Particolare curioso è che le scene selezionate a comporre l'estratto di Dresda sono 4: scena IV dell' Atto Primo; Scena III e Scena Sesta (dalla metà in poi) dell' Atto Secondo e Scena V dell'Atto Terzo. In realtà, a mio avviso, mancherebbe anche la Scena VIII dell' Atto Primo che tra l'altro è quella in cui i sei versi di apertura si ritrovano, pressoché identici, nelle iniziali battute del Primo Intermezzo estense (ed è questa la quasi totalità delle concordanza tra le due fonti).

Diversa quindi appare essere la destinazione d'uso e la collocazione delle due partiture di *Selvaggia e Dameta*. Difatti, mentre quella della *Dafni* è l'espediente narrativo che divaga, distoglie, distrae dalla scena principale nel corso del suo svolgimento, senza soluzione di continuità, la composizione della Biblioteca Estense, di anonimo, suddivisa in due parti denominate «Intermezzo primo» e «Intermezzo Secondo», va intesa essere tra gli atti dell'opera principale (che al momento non sappiamo quale sia). Il termine «intermezzo», in questo caso, va inteso nella sua più immediata accezione che è quella di intervallo (spesso funzionale al cambio di scena) tra un atto e l'altro.

Roberto Cascio

Volume v of the manuscript ms. 646, held in the University Library of Bologna, contains the score of *Carlo d'Alemagna. Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro di S. Bartolomeo nel Carnevale dell'anno 1716. Dedicato all'ill. sig. Conte Leopoldo di Daun*. Following this play are to be found the three *Intermezzi fra Palandrana vecchia vedova e Zamberlucco giovine da bravo* (Intermezzos between Palandrana, an old widow, and Zamberlucco, a young swaggerer), composed by Cavaliere Alessandro Scarlatti, the first maestro di cappella of the royal chapel. The manuscript is part of a collection consisting of 4769 works which the noble Bolognese count Francesco Maria Zambeccari bequeathed to the Istituto delle Scienze in Bologna (now part of the Universita' degli Studi) in a testament drafted in Venice in 1749. In 1702, Count Francesco Maria, little more than twenty years of age and having already rejected an ecclesiastic career, was chosen in Rome by Cardinal Grimani as his horseman. A few years later, the high prelate was named viceroy of Naples. In virtue of his position, the young count enjoyed a series of privileges including the permission to freely enter the theaters of the city. He thus began to actively frequent the circles of musical theater, as witnessed by a great quantity of letters, which he exchanged above all with his brother Alessandro, who had remained in Bologna. In this correspondence, the two brothers, addressing each other formally, exchange news and information concerning the productions, the quality of the performances by singers and orchestras, the reception by the public, the current fashions and fads, and the vices and virtues of the singers, musicians and impresarios. They cite facts and circumstances, express opinions and comments, and recount anecdotes and gossip. In a letter dated 15 September 1711, Francesco expresses his wish to own a copy of the score of the opera to add to his already vast collection:

> I hope you will tell me that the opera of Reggio was a success [...] and concerning the opera, I beg you, when you have the chance to get [the score], to take a duplicate for me and keep it in Bologna. I shall take it the next time I come there, for I would like to have a copy of it, since I already have close to a thousand [others][...].

And in another letter of 7 January 1716: "I will write no more for I wish to go down and hear the first rehearsal of Carlo D'Alemagna, which will be the fourth opera and is composed by Scarlatti." We can thus well imagine that on the save evening there was a rehearsal of the intermezzos of Palandrana and Zamberlucco. In a letter of 16 April 1709, the writer speaks directly of Scarlatti in quite unexpected terms:

> Scarlatti […] has written the last opera ["Il trionfo del Valore", an oratorio performed on 19 March 1709], which did not please at all; for it is always tedious to hear him. He is a great man, and for being so good, he manages to be bad because his compositions are extremely difficult and suitable things for the chamber, but they do not succeed in the theater; at first, whoever understands counterpoint will admire them; but hearing them in a theater of a thousand people, there are no more than twenty who understand it, and the others, not hearing cheerful and theatrical things, become bored. Moreover, being such a difficult thing, the musician, who must pay great attention in order not to err, has no freedom to treat it in his own way and becomes too weary; whereby [Scarlatti's] style for the theater is universally disliked, for one wants cheerful and lively things, as they have in Venice [...].

As for the intermezzo, numerous performances took place between at least 1709 and 1723, including some inserted within other works by various authors. Minor changes are often made in the title of the intermezzo. Similarly, the text is at times presented with arias that have been changed or slightly altered in order to modernize the context of the performance. An example is the Venetian edition at the Teatro San Cassano of 1709: in the first intermezzo, when Zamberlucco, boasting of his travels, is given the sobriquet of "Mestre e Fusina", which in the Neapolitan edition of 1716 becomes "Massa e Resina".

Roberto Cascio
Translation by Candace Smith

* * *

The *Selvaggia e Dameta* manuscript intermezzo in two parts comes from the Estense Library. The work is for Alto, Basso, 3 instruments and Basso continuo. The story is about jealousy, resentment, deception and quarrels. There are three characters present in the scenes: the old shepherd Dameta, Selvaggia - his young companion, and Madama del Inchiostro (who is none other than Selvaggia in disguise to expose the contradictions of Dameta's jealousy). The fourth character, who does not openly appear, is the young shepherd Aminta who pursuits Selvaggia's love. She pretends to not disdain the lad's attentions, thereby provoking old Dameta's irascible jealousy. The first part of the intermezzo, articulated by a long recitative and only one final duet (an air in two parts with a da capo – ABA – and a short instrumental intervention called "Rittornello", which concludes part A) ends with a whimpering Dameta who complains that in this century every woman lives freely and with no shame (this being a clear reference to the practice of coquetry and licentiousness of customs that were represented in the theaters of the 1700s). To respond to the old man's whining, the immensely presumptuous Selvaggia, replies that to have many lovers "in this century is a common practice and everyone does it".

The second intermezzo begins with a recitative in which Selvaggia decides to put Dameta's faithfulness to the test. She disguises herself as what Dameta will call her - Madama del Inchiostro: a mysterious woman, covered with a black veil, a messenger of love and flowers who is infatuated with the handsome and graceful shepherd. Dameta falls into the trap, revealing the fragility of that very morality for which he reproached Selvaggia. A quarrelsome spat begins which, between recitatives and airs, ends with the final duet (structured like the one at the end of the first intermezzo). The reversal of situations that takes place between the opening and the ending of the short musical comedy - the witticism of the gimmicks, the vivacious and hot-tempered exchange of lines, the teasing, the resorting to almost proverbial quotes, the references to vices and virtues of the 1700s which could easily be interpreted as an idyllically pastoral scene - increases the sense of irony and humor

that, without a doubt, puts this elegant intermezzo in the category of the comedic opera style.

There is no indication that tells us who the author is or in which opera this intermezzo was set. Elisabeth Reisinger (who I was fortunate enough to meet in the Library) and her colleague John Wilson from the University of Vienna, point out only a title – and no other indications - in an inventory dating 1784 from the library of court music in Bonn. An interesting fact is the presence in Dresda, as well, of a *Dameta and Selvaggia* score, which is an extract from *Scene buffe* della *Dafni* by Alessandro Scarlatti (a woodland fable in three acts from a libretto dated 1700 by Francesco Maria Paglia). The librettos of both compositions, except for a few verses, are different from one another, as is the music. The extensive version is for alto and basso while the one from Dresda is for singing voice and basso. The brief score of Selvaggia and Dameta from Dafni by Scarlatti is an extract of comedic scenes within the acts – these were used to lighten a serious (and often heavy) plot in musical dramas, or one like the aforementioned woodland fable (however, the annotation written in italics on the title page refers to it as *Dramma del Paglia*). A curious detail is that 4 scenes were selected which appear in the Dresda extract: scene IV of Act I; Scene III and Scene VI (from the second half onward) from Act 2, and Scene V of Act 3. I actually believe that Scene VIII of Act I is missing, which, moreover, is the one in which the six verses of the opening scene appear almost identically in the initial measures of the Primo Intermezzo from the Estense Library (and this is practically the only thing in common between the two sources).

It appears, therefore, that there was a difference in the way the two scores of *Selvaggia and Dameta* were utilized. In fact, in the Dafni, it's the narrative expedient that digresses, diverts, and distracts one from the main scene as it develops, with no solution for continuity. The anonymous composition from the Estense Library, divided into two parts called First Intermezzo and Second Intermezzo, is meant to be placed between the acts of the main

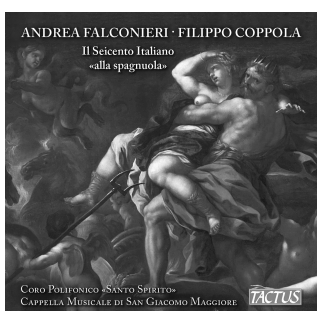
660005_Booklet 11 9/7/20 10:47 AM

opera (although it is not yet known which opera). The term *intermezzo*, in this case, is to be understood evidently as meaning interval (often used during a scene change) between one act and another.

Roberto Cascio
Translation by Jodi Magazzo, Fabio Mori

Cappella Musicale di San Giacomo Maggiore in Bologna

tc.650790
Ippolito Ghezzi
Salmi a 2 voci · Dialoghi Sacri



tc.640001
Andrea Falconieri · Filippo Coppola
Il Seicento Italiano «alla spagnuola»

660005_Booklet 12 9/7/20 10:47 AM

TACTUS
DDD
TC 660005
℗ 2020
Made in Italy

Baruffe Amorose del Settecento

Eighteenth-century love squabbles

Alessandro Scarlatti (1660-1725)

Intermezzi fra Palandrana vecchia vedova e Zamberlucco giovine da bravo

1. Atto I [14:05]
2. Atto II [16:49]
3. Atto III [10:34]

Anonimo (XVIII sec.)

Selvaggia e Dameta

4. Atto I [7:54]
5. Atto II [13:59]

Cappella Musicale di San Giacomo Maggiore in Bologna

Tracks 1-3: Barbara di Castri, alto · Gastone Sarti, basso
Silvia Colli · Francesca Micconi, violini · Giorgio Spagnoli, oboe
Paolo Brunello, violoncello · Marco Ghirotti, clavicembalo

Tracks 4-5: Marcella Ventura, alto · Cesare Lana, basso
Daniele Salvatore · Antonio Lorenzoni · Camilla Marabini, flauti
Perikli Pite, violoncello · Valeria Montanari, clavicembalo

Tracks 1-5: Roberto Cascio, arciliuto e concertazione